

## **Stirpi e archetipi**

di Valerio Rubino

*Voi cittadini siete tutti fratelli, diremo loro continuando il racconto, ma la divinità, plasmandovi, al momento della nascita ha infuso dell'oro in quanti di voi sono atti a governare, e perciò essi hanno il pregio più alto; negli ausiliari ha infuso dell'argento, nei contadini e negli altri artigiani del ferro e del bronzo. Dal momento che siete tutti d'una stessa stirpe, di solito potete generare figli simili a voi, ma in certi casi dall'oro può nascere una prole d'argento e dall'argento una discendenza d'oro, e così via da un metallo all'altro. Ai governanti quindi la divinità impone, come primo e più importante precetto, di non custodire e non sorvegliare nessuno così attentamente come i propri figli, per scoprire quale metallo sia stato mescolato alle loro anime; e se il loro rampollo nasce misto di bronzo o di ferro, dovranno respingerlo senza alcuna pietà tra gli artigiani o i contadini, assegnandogli il rango che compete alla sua natura. Se invece da costoro nascerà un figlio con una vena d'oro o d'argento, dovranno ricompensarlo sollevandolo al rango di guardiano o di aiutante, perché secondo un oracolo la città andrà in rovina quando la custodirà un guardiano di ferro o di bronzo.* Da *La Repubblica*, Platone.

Platone è un innatista, e ritiene i fattori che determinano l'appartenza ad una schietta presenti sin dalla nascita, seppur la loro manifestazione e realizzazione necessiti tempo (ecco perché gli *aurei* devono sorvegliare i loro figli).

A prima vista, il mito può esser visto come un modo per indorare la pillola ai governati, e garantire la stabilità e immutabilità dell'ordine sociali, come nell'Induismo, ove la rigida divisione in caste, nella quale la posizione gerarchica come premio o castigo faceva accettare la condizione familiare (in Occidente affidata al caso e causa, spesso, di frustrazioni e ribellioni) e a reggere il sistema.

In realtà, secondo la concezione Platonica, la stirpe non è affibbiata all'uomo per diritto di nascita, né essa è un titolo ereditabile dai figli; questa visione non è, pertanto, aristocratica (nell'accezione negativa del termine): egli opera una distinzione per attitudini naturali e non per sangue, come faranno, secoli dopo, gli stilnovisti come Guinizzelli, che affermano, per elevare l'emergente classe borghese, una nobiltà che, non attestata dagli alberi genealogici, è determinata dall'onestà dei costumi e dal valore dell'individuo.

Individua, Platone, una triplice divisione nell'anima: *razionale, dell'impeto, del desiderio*. Una tripartizione della *psyche* verrà ripresa (dopo Descartes) anche da Freud, con la divisione in *conscio, preconscious e inconscio*.

La preferenza di una sfera rispetto ad un'altra determina l'appartenenza ad una delle stirpi. Un meccanismo del genere è ravvisabile anche nella psicologia junghiana: Jung scoprì i tipi psicologici, archetipi degli uomini, una sorta di idea, nell'accezione platonica del termine.

Robert Moore, psicologo junghiano, nel suo libro *King, Warrior, Magician, Lover: rediscovering the archetypes of mature masculine*, identifica quattro archetipi: *re* (dotato di assertività, carisma e autorevolezza), *guerriero* (dotato di grande coraggio, resilienza e determinazione), *amante* (narcisista, edonista e creativo), *mago* (riflessivo, intuitivo e saggio).

Sia nella psicologia junghiana sia in Platone, l'uomo deve bilanciare le parti, evitando scompensi: è il mito della biga alata, in cui è necessaria armonia tra i due cavalli e il cocchiere.

Riservandomi la facoltà di approfondire e integrare questo confronto in seguito, in conclusione, la visione platonica è ben lontana dell'essere aristocratica; dopo il crollo formale delle grandi istituzioni e ideologie (vedasi la Chiesa), creatrici di modelli e canoni, è inevitabile la (illusoria?) deroga al singolo di maggiori libertà: si prenda ad esempio, senza entrare nel merito, il dibattito sull'eutanasia o sull'aborto; inoltre, l'evoluzione del sistema politico verso la democrazia diretta (vedasi i progetti di democrazia liquida, ad esempio LiquidFeedback) ha comunicato l'impressione, ai cittadini, di essere davvero *homo faber*; la concenzione platonica è aristocratica poiché affida il potere a chi meglio lo sa gestire; la frenetica (e senza freno etico) società borghese novecentesca ha imposto un ideale di individuo in grado di imporsi, come se avere potere fosse una naturale propensione, da realizzare; l'identificazione come *vincenti* di questi individui ha provocato l'impulso al modellamento e all'imitazione: un esempio è il dilagare dell'anoressia, derivante dal *piacere* di avere pieno stoico controllo del proprio corpo. L'esercizio di un'attività *egoica*, come il potere sugli altri, dev'essere, invece, scevro da benefici (ecco perché, secondo Platone, i governanti devono percepire uno stipendio in modo da non doversi affannare per le proprie finanze) e da godimento nell'esercitarlo; è qui, a mio avviso, il motivo del fallimento di *scuole* come quella di Gourdjeff e di Epicuro, ove vigeva l'*ipse docet*, e degenerarono verso un cultuo acritico del leader. È ovvio, pertanto, che la concezione platonica possa apparire anacronistica, o lesiva del *libero arbitrio*. Tuttavia, già Ouspensky ne *La quarta via* esprime l'illusorietà di tali concenzioni, alla luce degli innumerevoli condizionamenti esterni (tra cui anche gli archetipi di cui si è precedentemente parlato), ed esprimere la necessità, per l'uomo, di essere aiutato; la gravità del far ricadere su tutti i singoli il fardello delle responsabilità e del potere è osservabile nel diffondersi di pratiche che lo evadono: vedasi il BDSM, in cui è presente una sorta di schiavismo, o comunque a rapporti interpersonali in cui i rapporti di forza sono mutabili e decisi dalle parti, al contrario delle identità cucite sugli individui (che Pirandello rappresenta magistralmente ne *La Patente*).

la proposta platonica è pertanto attuale e attuabile, demolendo l'imposizione alla tensione verso il primeggiare, distruggendo il *fetido orgoglio* e affrancare così gli uomini dall'obbligo di avere potere, in favore della potenza, e per costruire una società in cui ognuno ha il suo posto in base alle naturali inclinazioni, piuttosto che ad una opprimente e frenetica catena di montaggio globale.